

Data: 07.10.2025 Pag.: 25
Size: 834 cm2 AVE: € 74226.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000



ROMANZO STORICO Un misterioso spadaccino del Seicento

Una velenosa congiura agita Venezia

Matteo **Strukul** porta il lettore in una Serenissima dove si trama e si uccide

Matteo Sacchi

Venezia, primi decenni del Seicento. La Serenissima naviga in acque agitate. È sempre una delle grandi potenze navali del Mediterraneo ma gioca da decenni sulla difensiva. Le grandi potenze europee hanno già allungato le mani sulla penisola italiana e la grande ed autonoma potenza navale e gli scontri con la Sublime porta che dà lì a qualche decennio sarebbero culminati nella Guerra di Candia potevano ridestarsi in ogni attimo. Ma il nemico che più preme alle porte, almeno allo scoperto, sono i pirati uscocchi armati e sostenuti dall'arciduca d'Austria. Colpiscono le galee

fabbricate all'Arsenale e non danno tregua, i loro piani sono però ben più minacciosi e puntano a mettere le mani su quel dominio di terra che è cintura protettiva e riserva vitale per la città lagunare. Scoppierà infatti a breve la violentissima guerra di Gradisca (1615-1617).

Questo è lo sfondo che Matteo **Strukul** ha scelto per il suo nuovo romanzo storico, in libreria da questa settimana, e di cui in questa pagina presentiamo per gentile concessione dell'editore un estratto: *La congiura delle vipere* (Newton **Compton**, pagg. 346, euro 12,90).

Strukul, famoso per la sa-

ga *I Medici* e già autore di thriller veneziani che hanno per protagonista Canaletto, in questo caso mette in scena giocando con gli stilemi del feuilleton ottocentesco, un misterioso spadaccino mascherato, El Caido, che si muove all'interno di una città dove si congiura e la guerra incombe. Il suo nome in veneziano significa «la nebbia» e le sue azioni gettano nello sconcerto birri, inquisitori, e financo il Doge Marcantonio Memmo.

Ne esce una sciarada piena di veleni, duelli e battaglie. In questa pagina

vi presentiamo uno scontro in mare tra i veneziani e il crudele pirata uscocco Ivo Stojan, detto il Mangia-Cuori. Pur nell'invenzione letteraria rende bene l'atmosfera dei cruenti scontri dell'epoca nel Mediterraneo, dove i «fanti da mar» veneziani erano temutissimi ma gli uscocchi ancor di più, soprattutto all'arma bianca durante gli arrembaggi.

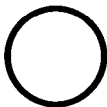
L'ESTRATTO

All'improvviso apparirono dal nulla le barche dei feroci pirati uscocchi

L'equipaggio di una galea lotta corpo a corpo per sopravvivere

Le piccole imbarcazioni dei corsari si avvicinano veloci, non bastano i colpi di cannone a tenerli lontani... Ogni piede del ponte è conteso nel sangue

di **Matteo Strukul**

«rmanice!». Il grido della vedetta squarciò l'aria. Il sopracomito Cristoforo Venier volse lo sguardo verso la costa e vide ciò che mai avrebbe voluto: erano proprio le lunghe barche a vela latina dalla chiglia nera e le mura-

Data: 07.10.2025 Pag.: 25
Size: 834 cm2 AVE: € 74226.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000



te rosse, i colori della morte e del sangue. Piccole e velocissime, le ormanice erano le navi dei pirati uscocchi, i più temuti dell'Adriatico, nemici giurati della Serenissima da quando l'Austria li pagava per assaltare le galee veneziane. Ed erano proprio loro a urlare come ossessi in quel momento, sollevando sopra le teste schiavone, pugnali e accette. Non solo. Prima ancora che il sopracomito potesse impartire un ordine, due colubrine spararono in rapida successione. Le loro palle di ferro finirono appena corte, quasi sfiorando la galea veneziana, perdendosi nel nero dei flutti, ma le quattro ormanice si avvicinavano a una velocità impressionante. «Virate a babordo!», urlò Cristoforo Venier al timoniere. «La nostra unica possibilità è di infilare con una scarica dei nostri cannoni! Uomini ai pezzi! Sopracomito!».

«Sì, mio signore!», rispose l'ufficiale che sovrintendeva ai rematori. «Fate vogare gli uomini quel tanto che basta per aiutarci a virare!», gridò. «Agli ordini!», fu la risposta. E un istante dopo, il comando venne impartito agli sforzati: «Avete sentito? Coraggio! Datevi da fare!». Erano, costoro, i condannati a vita al remo e perciò incatenati al banco. Nel frattempo, i fanti da mar scesero nei remaggi, precipitandosi ai pezzi e caricando petriere e colubrine per scaricare una salva di proiettili contro le quattro ormanice che filavano dritte contro di loro.

Il resto dell'equipaggio si preparò ad accogliere gli Uscocchi. Gli uomini corsero sul ponte mentre una sventagliata di chiodi e pietre proveniente da una delle navi nemiche spazzava la coperta, falciando alcuni fra loro in un turbine di sangue e urla di disperazione. Gli altri

non persero tempo: afferrarono schiavone, pistole e archibugi gridando e bestemmiano. Frattanto, gli uomini ai pezzi caricavano febbrilmente le bocche da fuoco. Sapevano che la vita dipendeva dalla loro rapidità. «Sbrigatevi!», urlò il sopracomito. Era tempo. La prima delle imbarcazioni uscocche stava per speronare la galea veneziana, favorendo l'arrembaggio dei pirati. Fu in quel momento che il primo cannone sparò. Una fiammata seguita da un'esplosione e la palla partì, spezzando in due tronconi l'unico albero dell'ormanica. Immediatamente dopo quella prima deflagrazione, ce ne furono

altre cinque in rapida sequenza. Fu l'inferno. Si alzarono fumo e nuvole di schegge, uomini vennero fatti a pezzi, gli arti maciullati dalle esplosioni. Un coro di grida ferine riempì la baia di Carlopago. Ma nemmeno in quel modo, i veneziani riuscirono a fermare gli Uscocchi. «Ci sono addosso!». Senza aggiungere altro, Cristoforo Venier sfoderò la schiavona, stringendola nella destra. Con la sinistra puntò la pistola a ruota, già carica e pronta a sparare. La prima ormanica impattò proprio in quel momento contro la murata della galea. «Duri i banchi!», gridò il sottocomito agli sforzati. Questi ultimi afferrarono le panche alle quali erano incatenati. I fanti da mar, in coperta, si tennero alle sartie e alla murata. Ciononostante, più di qualcuno finì sul ponte a gambe all'aria per via dell'urto formidabile. «Preparatevi a far fuoco!», urlò Cristoforo Venier ai suoi uomini. In un baleno, i fanti da mar si schierarono in duplice fila con gli archibugi puntati.

Un istante più tardi, l'equipaggio pirata della prima barca si scaraventò come un sol uomo sulla coperta della galea. Davanti a tutti stava il loro ca-

po. Ivo Stojan era un uomo colossale: grande quanto un albero maestro, aveva occhi spietati e una barba nera come il peccato. Lo chiamavano il Mangia-Cuori. Ma i fanti da mar non davano gran peso ai soprannomi e attesero con ammirabile sangue freddo l'ordine.

«Fuoco!», urlò il sopracomito, puntando la propria schiavona contro l'accozzaglia variopinta di pirati arrembanti. La doppia scarica d'archibugio illuminò di lampi l'aria umida, i proiettili fischiarono e andarono a sterminare la prima linea d'attacco degli Uscocchi, il fumo degli spari rese acre il respiro, facendo lacrimare gli occhi. Eppure, in quell'inferno, il Mangia-Cuori uscì come un Leviatano urlante, brandendo due pesanti schiavone. Schiantò la sinistra contro un archibugi della prima linea, uccidendolo all'istante, con la destra aprì il ventre di un fante da mar. I veneziani non ebbero nemmeno il tempo di sparare con le pistole che già gli Uscocchi penetravano fra loro come lame nel burro. Dietro il Mangia-Cuori, infatti, veniva una moltitudine ringhiante, coperta di ferite sanguinanti e rabbia. I veneziani non si persero d'animo. Risposero all'attacco con identica furia. Il sopracomito scaricò la propria pistola, colpendo al petto un nemico mentre tentava di pugnalarlo un fante da mar alle spalle. Quindi, evitato un fendente, Venier tagliò con la schiavona in orizzontale, aprendo uno squarcio nel collo di un altro pirata. Lo vide cadere ai suoi piedi in una nuvola di sangue. Avanzò. «Ricacciamoli in mare!», urlò ai suoi. Ora la lotta si concentrava al centro del ponte. Le armi da fuoco risultavano del tutto inutili. Lo scontro si sarebbe deciso nel corpo a corpo. Il capitano uscocco pareva immortale. Malgrado i tagli e le ferite, si muoveva con ancora maggior spavalderia dell'inizio.

SECOLO DI FERRO

Due galee durante uno scontro navale
Matteo Strukul
in «La congiura delle vipere»
(Newton Compton editori) porta il lettore nella Venezia del Seicento sotto la minaccia dei pirati uscocchi e di oscure trame internazionali

Data: 07.10.2025 Pag.: 25
 Size: 834 cm2 AVE: € 74226.00
 Tiratura: 111724
 Diffusione: 48641
 Lettori: 329000

